

La Sicilia 11 Febbraio 2002

“La mafia vuole il nostro casinò”

La casa da gioco di Venezia a Malta, il «casinò delle due Sicilie», ha denunciato alla Procura della Repubblica di Venezia e alle autorità maltesi pesanti intimidazioni di «mafiosi siciliani» e una truffa di 270 milioni. Non è una novità che a Malta ci sia una consistente presenza di siciliani, alcuni sono procacciatori di clienti per le tre case da gioco dell'isola dei Cavalieri, altri sono dei semplici truffatori e altri ancora sono, se non proprio mafiosi, contigui a Cosa Nostra. Su una massa di normali giocatori di ogni regione e naturalmente anche siciliani, che vanno a Malta mescolando gioco e turismo, ci sarà pure una piccolissima percentuale di malviventi.

Uno di questi ha fatto un colpo grosso: ha spacciato un assegno circolare falso di 140 mila euro pari a oltre 270 milioni di lire, della Banca Toscana, e se l'è fatto cambiare con l'autorizzazione di un dirigente. «Questo dirigente - ha detto il prof. Gianni Corradini, amministratore delegato della casa da gioco veneziana e presidente del casinò maltese - è stato licenziato in tronco e il "pacco" non ha portato alcun profitto perché con le fiches acquistate mediante il falso assegno circolare non è stato vinto assolutamente nulla». Anche se è da sospettare che solo uno stupido può fare una truffa di 270 milioni al casinò per poi perdere tutto. E l'autore del colpaccio proprio stupido non dev'essere.

Corradini racconta la storia in questo modo: «L'uomo era giunto con una decina di giocatori capitanati da un accompagnatore, il quale aveva esibito un documento falso. E' un individuo già noto alle forze dell'ordine per il fatto di usare frequentemente un cognome modificato nella parte finale con il variare delle ultime lettere dell'alfabeto, ma di cui sino a quel momento non si conosceva il volto. Ora è stato inquadrato dalle nostre telecamere e la sua faccia non è più un mistero». Non si capisce bene se il giocatore che ha spacciato l'assegno sia lo stesso accompagnatore, oppure uno del suo gruppo.

Oltre al danno economico, abbastanza pesante per una casa da gioco aperta solo da pochi mesi, il fatto più grave denunciato da Corradini è che qualche giorno dopo la truffa un «avvocato siciliano» a nome di un imprecisato gruppo di «imprenditori siciliani» gli ha telefonato per «consigliare di vendere». E in questo i dirigenti della casa da gioco ci vedono delle precise pressioni mafiose. Dice il direttore del servizio ispettivo Marco Agostini, che è anche capo di gabinetto del Comune di Venezia: usiamo di fronte a tentativi di infiltrazioni dall'esterno sono intimidazioni fatte per infiltrare personaggi equivoci, ma che non hanno possibilità di riuscire perché indirizzate ad una società pubblica sulla quale vigilano le polizie maltese e italiana». Le prime «avances» risalgono a quattro mesi addietro, quando il personale del casinò è stato avvicinato da siciliani che si sono proposti come procacciatori di clienti. Fatti i debiti accertamenti, questi personaggi sono risultati dei pregiudicati, per cui la loro offerta è stata respinta.

«Abbiamo dato fastidio alla mafia siciliana - dice Corradini -, ci hanno detto che agendo come facciamo in maniera rigorosa "dureremo poco". Ma noi andiamo avanti senza turbarci. La nostra casa da gioco è un gioiello, occupa una sede prestigiosa nel quartiere

storico della Vittoriosa e abbiamo ottimi rapporti con le autorità maltesi. Prevediamo una brillante crescita delle entrate con l'arrivo massiccio dei turisti: a Malta l'estate comincia a Pasqua. Saremo presenti tra l'altro alla prossima Bit del turismo». Un successo che può avere disturbato qualche organizzazione che opera nel campo del gioco d'azzardo. In sostanza, la strada dei casinò non sempre è lastricata d'oro.

Tony Zermo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS